

# Adozioni gay, ipocrisie e contraddizioni

## DALLA PRIMA

Silvia Nicolai

Non potranno adottare un bambino in stato di abbandono, o ricorrere all'adozione internazionale, possibilità che restano escluse delle coppie eterosessuali sposate. Ora, come si sa, nel caso specialmente delle coppie omosessuali maschili spesso il figlio viene da una 'gestazione per altri'; sicché, stabilire che le coppie omosessuali possono adottare il figlio del partner, ma precludere per il resto l'adozione, significa indicare, specialmente lo ripeto alle coppie maschili, come strada maestra, per soddisfare il loro desiderio di 'genitorialità', il ricorso alla surrogazione. In sostanza, la nuova legge dice: andate all'estero, trovate una surrogata, uno riconosce il figlio, tornate ed è fatta. Non avete i soldi? Ecco questo sì, è un problema, vostro. Le cose stando così, si ha motivo di pensare che la nuova legge non tocca il divieto di maternità surrogata nel senso che quel divieto rimane lì a far niente, fittizio e ipocrita come tanti altri inutili simulacri rivestiti di forza di legge, in attesa che, più prima che poi, dopo l'entrata in vigore della legge sulle unioni civili qualcuno affronti il problema per noi. Un ordinamento che permette ai gay l'adozione del figlio del partner, mentre vieta la maternità surrogata e d'altro canto non consente loro di adottare è così patentemente contraddittorio, che non ci vorrà molto prima che Strasburgo, preceduto verosimilmente da qualche sentenza nazionale, ci presenti il conto. E anche con qualche ragione, da un certo punto di vista: così anche i gay che non sono ricchi e non parlano inglese o hanno paura di prendere l'aereo potranno farsi fare un figlio. Infatti che cosa farà, Strasburgo: non potendo condannarci per riservare le adozioni alle coppie eterosessuali, visto che nel nostro ordinamento l'adozione è possibile solo per chi è sposato e il matrimonio resta etero, coglierà l'occasione per dare un bel colpo al divieto di surrogazione, malvisto negli ambienti sovranazionali perché non fa girare l'economia ed è ancorato alla strana idea che ci sia qualcosa di speciale nella maternità, un'idea che agli allfieri globali della parità non può apparire che discriminatoria.

Un'altra cosa che il progetto di legge sulle unioni civili mi sembra destinato - silenziosamente ma effettivamente - a travolgere è il divieto di feconda-



zione eterologa, che sopravvive nel nostro ordinamento per le coppie che non siano portatrici di malattie trasmissibili, insieme alla condizione per cui alla fecondazione assistita possono accedere solo gli etero. Molte lesbiche ricorrono alle cliniche della fecondazione assistita per avere un figlio: in modo scontento, dando da un lato per scontato che esistano coppie lesbiche che hanno figli e pertanto interresse a ricorrere alla stepchild-adoption, ma dall'altro lato vietando loro l'eterologa, la nuova legge le incoraggia al turismo procreativo, laddove nei confini nazionali pone loro limiti, la cui razionalità risulterà molto difficile dimostrare.

Il progetto di legge sulle unioni civili tocca dunque, e come, sia il divieto di surrogazione sia quello di fecondazione eterologa. Si tratta di due divieti connessi, che limitano entrambi la facoltà delle persone, e in specie delle donne, di disporre del loro corpo e delle loro scelte procreative, e pertanto merita-

Contraddittorio permettere ai gay l'adozione del figlio del partner, ma vietare la maternità surrogata e non consentire loro altre forme di adozione

no di essere superati en bloc? C'è chi lo pensa, come c'è chi pensa che entrambi vanno invece valore, e dunque vanno conservati insieme. Devono stare o perire insieme per il solo motivo che sono enunciati nella stessa legge, quella sulla fecondazione assistita? Oppure proteggono esigenze diverse, l'uno è più pregevole e interessante dell'altro, e meriterebbe di essere conservato mentre l'altro no? Se, come a me pare possibile, si sostenesse che il divieto di maternità surrogata si traduce in positivo come riconoscimento dell'insostituibilità del legame materno, e della primazia femminile nel generare (chi è a favo-

re della 'libertà' di surrogazione si ricordi, almeno, che essa milita contro il diritto di aborto, e significa subordinare a una clausola contrattuale il potere delle donne di fare figli per chi vogliono e alle loro condizioni, che il divieto di surrogazione lascia invece intatto), la sua conservazione non si porterebbe dietro a oltranza il divieto di eterologa, tanto meno la limitazione alle coppie etero dell'accesso alle tecniche riproduttive, ma soltanto una riflessione collettiva più accurata sulle diversità che intercorrono tra donne e uomini, nell'aver figli e in altri campi.

Se il Parlamento italiano considera il divieto di maternità surrogata e il divieto di eterologa due ferri vecchi che qualcuno gli farà il favore di rimuovere per conto suo evitandogli passaggi impegnativi davanti all'opinione pubblica, significa soltanto che esso non ha né il coraggio né l'onestà di abrogarli espressamente e subito. Se li mantiene perché li considera un valore, dovrebbe preoccuparsi di garantire ad essi

una tenuta, sforzandosi di inserire l'innovazione che sta inserendo, e cioè le unioni civili, in modo armonico con questi altri istituti che nell'ordinamento già esistono. Personalmente ho a cuore il divieto di maternità surrogata; se anche il legislatore ci tiene davvero, ed è per questo che non lo abroga, lo dovrebbe tutelare nelle sue ricche implicazioni, che sono quelle di valorizzare l'insostituibilità e la dignità della relazione materna per ogni essere umano, e farne, pertanto, un autentico principio ordinatore dei rapporti di filiazione, che dovrebbe spingere il legislatore a formulare espressamente, per esempio, il dovere di chi ricorre alla maternità surrogata di garantire ai figli la possibilità di conoscere l'identità della madre, anche, e specialmente, se è un'analfabeta nepalese trascinata a farsi inseminare mentre il marito intasca il compenso. Il valore di quel principio giustificherebbe senz'altro il riconoscimento alle coppie omosessuali del diritto di adottare, perché, come ripeto, un ordinamento che vieta la maternità surrogata ma ammette l'adozione per i gay darebbe prova di coerenza e potrebbe difendere con successo le sue scelte davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Per 'non compromettere' il divieto di maternità surrogata non basta affatto lasciarlo lì, appeso al nulla: bisogna incaricarsi di complesse iniziative sul piano del diritto internazionale volte a contrastare il fenomeno e di una altrettanto complessa e accurata revisione di molti istituti, a partire dall'adozione, del diritto interno. Bisogna, anche, ragionare di più tutti insieme sul se il riconoscere il diritto delle persone omosessuali alla genitorialità debba per forza passare dalla banalizzazione mercificata del materno, e, alla fine del conto, accontentarsi di rappresentare, nella nostra vita collettiva, anziché l'aperto riconoscimento di diverse forme parentali ed espressioni della sessualità e degli affetti, più che altro l'istituzionalizzazione di una serie di rimossi e di non detti (si fa la surrogazione, o l'eterologa, ma non si dice).

Si parla di 'buona politica', ci si vanta di esser moderni e si riddacchia dei 'cattolici oltranzisti' odiatori della giustizia e del progresso. Ma non c'è, invece, un tantino di gesuitismo in questo modo di procedere? E quanto profondi sono le convinzioni democratiche e i sentimenti di eguaglianza di chi afferma di dover procedere a piccoli passi, e zitti zitti, perché l'elettorato, poverino, bove come è, altrimenti non capisce?

## L'APPELLO

Cara ministra  
Giannini,  
ci siamo anche noi

gentilissima Ministra Giannini, siamo un gruppo di insegnanti specializzati in "Lingua italiana per discendenti alloglotti" (lingua italiana per stranieri), la disciplina per la quale è stata appena istituita una nuova Classe di concorso, la A23.

Svolgiamo il nostro lavoro con passione, spesso in condizioni contrattuali ed economiche precarie, come docenti esperti esterni in istituzioni riconosciute dal Miur (dalle scuole per l'infanzia alle università, passando dai Cpia e dagli Istituti italiani di cultura), che si avvalgono della nostra professionalità. E anche grazie alla nostra collaborazione che le scuole pubbliche e le strutture della Pubblica amministrazione possono partecipare a bandi europei o internazionali e vincerli, riuscendo così a mantenere un'offerta formativa di qualità.

In questi giorni cruciali che precedono la pubblicazione del bando per il concorso 2016 ci siamo resi conto, leggendo la bozza della Tabella A (nella versione aggiornata che circola dal 18 gennaio), che i requisiti di accesso al concorso non riconoscono la nostra professionalità ed esperienza lavorativa. Nello specifico, si viene a creare una discrepanza nel valore assegnato ai titoli di specializzazione (ancora in via di definizione) tra chi è abilitato e chi non lo è: per i primi i suddetti titoli sono indispensabili ai fini dell'accesso al concorso mentre per i secondi gli stessi titoli non hanno alcun valore legale. Di conseguenza si stabilisce che il valore legale dei nostri titoli di specializzazione vale nelle istituzioni riconosciute dal Miur, dove abbiamo lavorato e stiamo lavorando, ma non vale per l'accesso alla Classe di concorso A23.

Abbiamo chiesto un riconoscimento professionale proprio perché comprendevamo l'esigenza di normare questo settore, dal momento che per anni lo abbiamo sostenuto e supportato in assenza di regole e leggi. Non siamo responsabili del precedente vuoto normativo, vorremmo continuare a insegnare italiano ai nostri studenti e mantenere intatta la professionalità che abbiamo garantito finora. L'unico modo per non perdere questo patrimonio professionale e garantire la qualità nell'insegnamento, di cui la "Buona Scuola" si è fatta portatrice, è istituire una norma transitoria, come è avvenuto finora per altre situazioni all'interno della scuola.

Chiediamo che la norma transitoria: 1) permetta a chi lavora nel settore da anni di partecipare al concorso 2016. 2) estenda l'accesso a tutte le lauree di area umanistica. 3) consideri abilitanti titoli di specializzazione e servizio.

Quello che chiediamo è un atto di mera giustizia: il riconoscimento dei diritti di cittadini e lavoratori che si sono formati con passione e impegno e che per anni sono stati invisibili. Ci auguriamo che Lei voglia ascoltare le nostre voci, e confidiamo che vorrà darci risposta.

\*Appello sottoscritto da 455 insegnanti di Italiano per stranieri

**il manifesto**  
È tuo.  
Ripren-  
ditelo.  
Scopri come cliccando su  
[miriprendoilmanifesto.it](http://miriprendoilmanifesto.it)

## DONAZIONI • Partecipare è semplice

**CON CARTA DI CREDITO**  
si possono versare da 5 a 1.000 euro tramite Stripe su  
<http://miriprendoilmanifesto.it>

**CON BONIFICO BANCARIO**  
IBAN IT 09 Q 05018 03200 000 000 155812  
causale: mi riprendo il manifesto, conto corrente Banca Etica,  
intestato a: il nuovo manifesto società cooperativa editrice,  
BIC: CCR TI T2T 84A

**CON BOLLETTINO POSTALE**  
C/C 1022075350  
causale: mi riprendo il manifesto, il nuovo manifesto società  
coop editrice, via A. Bargoni 8, 00153 Roma.  
Per informazioni: [lettere@ilmanifesto.it](mailto:lettere@ilmanifesto.it) - oggetto: "mi riprendo  
il manifesto", telefono 06.687191, fax: 06.68719573

## il manifesto

DIR. RESPONSABILE Norma Rangeri  
CONDIRETTORE Tommaso Di Francesco

DESK  
Matteo Bartocci, Marco Bocchitto, Micaela Bongia,  
Massimo Giannetti, Giulia Sbarigia

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
Benedetto Vecchi (presidente),  
Matteo Bartocci, Norma Rangeri,  
Silvana Silvestri

Il nuovo manifesto società coop editrice  
REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, 00153 Roma via A.  
Bargoni 8 FAX 06 68719573. TEL. 06 687191  
E-MAIL REDAZIONE [redazione@ilmanifesto.it](mailto:redazione@ilmanifesto.it) E-MAIL  
AMMINISTRAZIONE [amministrazione@ilmanifesto.it](mailto:amministrazione@ilmanifesto.it)  
SITO WEB: [www.ilmanifesto.info](http://www.ilmanifesto.info)

Iscritto al n.13812 del registro stampa del tribunale di  
Roma autorizzazione a giornale murale registro tribunale  
di Roma n.13812 ilmanifesto fruisce dei contributi statali  
diretti di cui alla legge 07-08-1990 n.250  
Pubblicazione a stampa: ISSN 0025-2158  
Pubblicazione online: ISSN 2465-0870

ABBONAMENTI POSTALI PER L'ITALIA annuo 320€  
semestrale 165€ versamento con bonifico bancario

presso Banca Etica intestato a "il nuovo manifesto  
società coop editrice" via A. Bargoni 8, 00153 Roma  
IBAN: IT 30 P 05018 03200 000000153228

COPIE ARRETRATE 06/39745482 [arretrati@redcoop.it](mailto:arretrati@redcoop.it)

STAMPA RCS Produzioni Spa via A. Ciamara 351/353,  
Roma - RCS Produzioni Milano Spa via R. Luxemburg 2,  
Pessano con Bormago (MI)

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITÀ poster  
pubblicità srl E-MAIL [poster@poster-pr.it](mailto:poster@poster-pr.it)  
SEDE LEGALE, DIR. GEN. via A. Bargoni 8, 00153  
Roma tel. 06 68896911, fax 06 58179764

TARIFE DELLE INSERZIONI  
pubblicità commerciale: 368 € a modulo (mm44x20)  
pubblicità finanziaria/legale: 450€ a modulo  
finestra di prima pagina: formato mm 65 x 88, colore  
4.550 €, b/n 3.780 €  
posizione di rigore più 15%  
pagina intera: mm 320 x 455  
doppia pagina: mm 660 x 455

DIFFUSIONE, CONTABILITÀ, RIVENDITE.  
ABBONAMENTI: reds, rete europea distribuzione e  
servizi, v.le Bastioni Michelangelo 5/a 00192 Roma -  
tel. 06 39745482, fax 06 83906171

certificato n. 7905  
del 09-02-2015



chiuso in redazione ore 22.00

tiratura prevista 38.243